

**Sulla «crisi del comunismo» a convegno il vertice dell'area Zac Parlano Bodrato e Martinazzoli Applaudito intervento di Veltroni**

**De Mita: «Non si può cancellare una forza radicata nel paese Ma la proposta non è ancora chiara» Critiche a De Michelis e Andreotti**



Ciriaco De Mita

**Le acrobazie del «Popolo» «Chi vuole il referendum va al regime plebiscitario Come progettava Gelli»**

# Sinistra dc sull'Est e sul Pci

## «La svolta Occhetto può sbloccare il sistema»

L'ultima parola è per De Mita: «La mia opinione è che quello di Occhetto sia un gesto giusto. Ha introdotto per la prima volta un metodo democratico...». E finisce così, allora, il convegno nel quale la sinistra dc fa i conti con la svolta comunista. L'attenzione è grande. E spesso si intreccia alla valutazione della necessità di una riforma istituzionale ed elettorale. Unico ospite esterno Walter Veltroni...

DAL NOSTRO INVIATO  
FEDERICO GEREMICA

FIRENZE. Il tavolo della presidenza e nell'affollatissimo salone, tutto lo stato maggiore della sinistra democristiana. Un po' più in là, disciplinatamente seduto in seconda fila, ecco l'unico ospite esterno. Che ascolta con attenzione. E scambia battute. Che è chiamato alla tribuna ed è applaudito prima ancora di cominciare. Che inizia e dice: «Vi ringrazio per quello che ho venuto qui...». Walter Veltroni, membro della segreteria comunista, parla poco più di un quarto d'ora: per la precisione, prima di Scotti e dopo Martinazzoli.

Il titolo è: «Crisi del comunismo. Riflessione dalla Toscana rossa». Ed è una riflessione, stavolta, seria. Che non indulge nel facile schema di un duello storico con vincitori e vinti e che finisce presto per avere al suo centro il Pci: il suo dibattito, il suo travaglio, il suo possibile percorso, la sua svolta. Alla discussione comunista la sinistra Dc guarda con attenzione: con simpatia persino, si potrebbe dire. La disponibilità è grande. Certo più grande di quanto non avrebbe potuto esserlo diciamo, un anno fa, con l'area Zac sugli scudi.

Due crisi allo specchio? A volte si ha la sensazione che sia questo lo spirito che anima l'approccio dei leader della sinistra Dc al travaglio comunista. Un punto di contatto è la riforma delle istituzioni e della legge elettorale, sulla quale si può giungere sino al referendum pur di ottenere che il Parlamento legiferi in materia. Sul referendum, appunto, tornano Martinazzoli, Elia ed altri ancora. De Mita, invece, ghisca: già ha annunciato, però, che ne parlerà domani a Milano.

E l'ospite esterno? Che ha da dire Veltroni? Come risponde alle analisi che arrivano da questo importante pezzo di Dc? Ricapitolata i caratteri del fallimento delle esperienze di costruzione del comunismo. De Mita, denuncia, contemporaneamente, le degenerazioni del sistema italiano: dalla rinascita della P2 al vero e proprio assalto all'informazione. Cita Berlinguer e la questione morale. Ripete che la nuova forza politica alla quale il Pci pensa, non avrà i caratteri di un partito radicale di massa, laica e frontista. «Noi - dice - abbiamo ritenuto di dover corrispondere alla radicalità dei mutamenti in atto. Abbiamo già ora, in avvio di discussione, prodotto una forma-partito diversa. Adesso

l'obiettivo è esplicito: rompere la stagnazione, che riguarda il sistema politico e tutte le forze politiche. Al centro della nostra discussione non ci sono questioni di schieramento: il pendolo della politica, per noi, torna sui programmi. E qui che ci si unisce e ci si dividerà. Martinazzoli dice cose giuste sulla solidarietà nazionale, ma sarebbe sbagliato ingessare intorno a quell'esperienza il dialogo tra cattolici e comunisti. Noi crediamo che il problema sia passare da una democrazia consociativa a una democrazia dell'alternanza: un'alternanza programmatica, che per noi non può essere considerata né in forma laicista né in forma frontista».

De Mita prende appunti. Lo fa per tutta la giornata. Poi, nel tardo pomeriggio, va alla tribuna. Parla dei mutamenti all'Est e comincia raccontando la storia delle clamorose dimissioni di Sergio Romano, ambasciatore a Mosca quando lui era presidente del Consiglio: «Ora posso dirlo, non credo di infrangere qualche regolamento. Il fatto è che, mentre tutto si muoveva, i rapporti di questo signore ci spiegarono che a Mosca non succedeva niente». Attacca Andreotti: «È incomprensibile la posizione espressa dal gover-

no in riferimento all'unificazione tedesca: si è usato lo specchio retrovisore, guardando alle paure del passato invece di cogliere le occasioni per il futuro». Spara contro De Michelis, denunciando - in materia di cooperazione - tentativi di gestione personale e disinvoltata, anche nella nostra politica estera.

Poi viene al Pci. De Mita dice: «La decisione del segretario comunista è una di quelle sulle quali si può discutere all'infinito: come farla, quando farla... lo dico che ha introdotto per la prima volta un metodo democratico, che ha maturato una opinione e l'ha portata alla discussione del partito, dimostrando - poi - il dottoismo del gruppo dirigente comunista, che si teneva assieme con i veti contrapposti. La novità - continua De Mita - sta nel fatto che Occhetto ora riconosce che l'ideologia sulla quale era nato e si era rafforzato il Pci è fallita. Dico rafforzato, perché tutto si può mettere in discussione meno che il Pci sia una forza radicata nel paese: ora il problema che i comunisti si pongono è quello di conservare questa forza e di metterla al servizio della democrazia. La mia opinione è che quello di Occhetto sia un gesto giusto. Fatto in ritardo, forse: ma su questo il

giudizio lasciamolo agli storici. Lui che fino all'altro ieri ci voleva spiegare tutto, ora ci dice che non è in grado di farlo. Altro che Bad Godesberg. Qui è la fine dell'arroganza dell'intelligenza umana, che pretendeva di spiegare tutto dentro un discorso ben definito. Noi valutiamo questa novità non con attenzione cortese, ma con l'attenzione dovuta».

**Il fondatore di Ordine nuovo esibisce il suo passato repubblicano La seduta pomeridiana del congresso missino diventa un «saloon»**

# Rauti «delude», in sala poi è rissa

Ai missini prudono le mani e il congresso degenera in rissa. Una rissa alla grande, con botte da orbi tra «rautiani» e «finiani», con un vano intervento della polizia e con le immanicabili aggressioni alla stampa. L'intervento-clou della giornata è quello di Rauti: il fondatore di Ordine nuovo sorprende tutti volando basso e rifugiandosi in sfrontate rievocazioni del suo passato repubblicano. Giochi aperti.

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO CRISCUOLI

RIMINI. Mancano solo i guantoni. Si picchiano, se le danno di santa ragione, trasformano la sala congressuale in un ringo, meglio, in un saloon da western all'italiana. Accade nel tardo pomeriggio, quando una parte della platea missina non sa trovare altri metodi per contestare il «tradimento» di quei capocorrente che alla vigilia dell'appuntamento di Rimini hanno voltato le spalle a Fini per allestire con Rauti, l'impunito numero uno di Servello (soprannominato «Badoglio») e quando va al microfono la «camerata» Poli Bortone, della sua corrente, scoppia il finimondo. Un dele-

gato la interrompe insultandola. L'eurodeputata Cristiana Muscardini, che gli siede accanto, tenta di zittirlo con pari volgarità, ma quello insiste. Allora l'onorevole missina gli strappa dal bavero della giacca il tessero da delegato urlandogli in faccia: «Non sei degno di essere un camerata». La polveriera esplose: botte da orbi tra una fila e l'altra, la mischia si allarga, è una rissa ormai indomabile.

Il vecchio lupo repubblicano non riesce a dare la sua zampata. Smentisce le attese, appanna i pronostici, arriva a un passo dalla meta col fiato corto. Attraversa il campo della politica con pochi slogan frettolosi e lo abbandona per rifugiarsi negli anfratti più cupi della nostalgia. Sorprende il suo periodare confuso, la brevità del suo intervento, l'avarizia di argomenti. O è troppo sicuro di vincere, o sta battendo in ritirata. Oppure sta trascurando il duello col segretario uscente per rifugiarsi nelle manovre corentistiche. Chissà. Il «cartello» che sostiene la sua corsa alla guida dei Msi sembra meno compatto di qualche giorno fa: si fa strada l'ipotesi di una segreteria collegiale eletta dal congresso, una soluzione molto rassicurante per quei capocorrente che avevano preferito Rauti a Fini temendo di essere emarginati da una riconferma del giovane segretario uscente. I giochi sono neri.

Pino Rauti comincia a parlare tra gli «osanna» dei suoi fedelissimi, che spegne con un gesto delle mani, un polverale. Sa, che non protede sul velluto, perché il terreno è già stato arato a fondo: la relazione di Fini è stata ampia, quasi enciclopedica, e impregnata di quel movimentismo che finora era servito al fondatore di Ordine nuovo per distinguersi, accreditandosi come l'uomo del rinnovamento. Le questioni sociali, l'ecologia, il rifiuto dichiarato del razzismo, gli aiuti al Terzo mondo, la critica al consumismo, la promessa di una «politica a 360 gradi» con un uso massiccio dello strumento referendario, il presidenzialismo, il sogno di un Msi che esce dall'isolamento politico senza abbattere i cosiddetti «valori del fascismo»: tutto è stato assorbito e anticipato da Fini. Il quale ha tracciato solo un paio di solchi davanti al suo antagonista, criticando la sua presa di posizione contro la pena di morte e rifiutando la teoria («È una suggestione pericolosa e illusoria») dello «sfondamento a sinistra». A Rauti, perciò, non restano molti margini di manovra. E

poi non gli è facile scollarsi di dosso l'etichetta di uomo che divide il partito: non solo perché il suo nome viene ritenuto rappresentabile persino da una parte degli stessi missini, ma anche perché proprio col suo intervento si verificano i primi tumulti nella sala congressuale, mentre lui procede come se niente fosse, parlando confusamente del problema dei Tir al confine con l'Austria, degli infermi che mancano negli ospedali, dell'invecchiamento della popolazione italiana, dei cattolici che «per conquistare il potere hanno perso l'anima», e di quanti altro. Poi l'aspirante segretario libera finalmente il suo vecchio cavallo di battaglia: «Non piace il termine «sfondare»? Allora diciamo sfondare, ma intanto segnaliamo quel che è stato trascorso repubblicano. Vengo da lontano, ripete compiaciuto, e si sdraia nella culla dei ricordi: la nebbia del Polesine dove comandava «un piccolo reparto della Repubblica sociale italiana», il suo essere «sionista», la prigione, le «uniformi impolverate e lacerate... Un



Pino Rauti durante il suo intervento del congresso del Msi

passato lontano, dice, «che rappresenta la bussola dell'anima». Perché la sfida del Msi, conclude, è quella di «dare un avvenire al nostro passato». «Non ha fatto un discorso da segretario di partito, ma da incantatore di anime».

Tra i vari messaggi giunti al congresso, va intanto segnalato quello del presidente della Repubblica. Molto gradito dai missini, poiché Cossiga ha tra l'altro espresso «il convincimento che anche codesta assemblea offrirà un contributo di proposte che concorrano a guidare i processi di trasformazione della società italiana».

**Pci e Rai «L'Iri deve rispondere alle Camere»**

ROMA. Il presidente dell'Iri, Franco Nobili, deve essere ascoltato dalla commissione parlamentare di vigilanza perché illustri i criteri in base ai quali si procederà alla nomina del direttore generale della Rai, e se, in particolare, rispondano ai requisiti di indiscussa capacità professionale, competenza imprenditoriale, nonché sicura libertà dai condizionamenti esterni. Questa è la richiesta avanzata al presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, on. Bormi, dal capogruppo pci, on. Quericioli. Il rischio - afferma Quericioli - è che prevalga un accordo di potere tra Dc e Psi che nulla ha a che fare con gli interessi dell'azienda. Mentre il liberale Morelli polemizza con il Pci per le preoccupazioni espresse sulle sorti della Rai, sul rigurgito piduistico, Caria (Psd) chiede un cambiamento radicale nella gestione della Rai e Piccoli (Dc) critica chi ipotizza forme di privatizzazione della tv pubblica. Lunedì si terrà un vertice in casa dc su Rai e antitrust; mercoledì, invece, vertice di maggioranza.

**Giornaliste «Epoca» scorretta con Del Bufalo»**

ROMA. Un gruppo di giornaliste di diverse testate ha protestato nei confronti del direttore di «Epoca», Alberto Statera, per un articolo del settimanale («Giuliana l'apostata», a firma di Maria Giulia Minetti) dedicato a Giuliana Del Bufalo, segretaria della Fnsi. «Siamo giornaliste - è scritto nella lettera - con differenti posizioni politiche. Non tutte ci riconosciamo nella linea sindacale e politica di Giuliana Del Bufalo, ma conosciamo Giuliana, la sua onestà professionale e personale e troviamo intollerabile che la battaglia politica, quando riguarda una donna, assuma una connotazione e utilizzi spunti tanto strettamente personali. Argomenti che se riferiti ad un uomo sono «normali», diventano insinuanti o «so-spetti» se riferiti ad una donna. Ancora oggi quindi dobbiamo constatare quanto la donna sia violata come persona». La lettera conclude sollecitando un codice deontologico che tuteli la donna come soggetto e oggetto dell'informazione.

**Resta il mistero sulla malattia Craxi convalescente ha lasciato l'ospedale**

MILANO. È durata otto giorni la degenza di Bettino Craxi all'ospedale San Raffaele di Segrate. Il segretario del Psi è stato dimesso ieri pomeriggio verso le due dopo che in mattinata erano stati ultimati gli esami clinici cui era stato sottoposto una volta superata la fase acuta della malattia. Era accompagnato dalla moglie Anna. Scarno il bollettino medico. Parla semplicemente di ripresa delle condizioni fisiche dopo l'attacco che l'aveva colpito la scorsa settimana mentre si trovava con la moglie, ospite di amici, in una villa in Brianza. Top secret, ovviamente, sui risultati delle analisi.

Roma dove riprenderà gradualmente l'attività politica. «Dovrà comunque riposarsi - ha affermato il figlio Bobo - e seguire qualche cura come tutti i convalescenti». L'umore del leader socialista è buono ma le giornate trascorse in ospedale - sono ancora parole del figlio - hanno lasciato il segno. «Sta molto meglio ed è in netta ripresa - dice al telefono la signora Enza, segretaria personale milanese di Craxi - tanto che ora sarà difficile convincerlo a riposarsi ancora un po'».

Bettino Craxi era stato ricoverato nel reparto di «Medicina 1», camera 216, dell'istituto scientifico San Raffaele di Segrate, alle porte di Milano, nel tardo pomeriggio del 4 gennaio. Qui dopo poche ore era stato raggiunto dal suo medico di fiducia, il professor Guido Pozza, che lo ha preso in cura durante la degenza. Il primo bollettino medico, emesso dalla presidenza dell'ospedale, parlava di «sindrome influenzale febbrile con importante componente bronchitica» ma molte voci - che non hanno trovato conferma - sono circolate sulle sue presunte condizioni di salute. In particolare si è parlato, come vera causa del ricovero, di un presunto coma diabetico. L'ipotesi era stata però seccamente smentita dal professor Pozza che si era limitato a confermare la presenza nel paziente di una lieve forma di diabete. Già nel '72 Craxi era stato colpito da un precoma diabetico, il fatto non si è però più ripetuto. Durante la degenza a nessun estraneo è stato permesso di avvicinarsi al paziente e col passare dei giorni i controlli si sono fatti sempre più severi.

**Sondaggio di «Epoca» tra i parlamentari Criminalità e brogli a Napoli Brutta pagella al ministro Gava**

ROMA. Criminalità a tutto campo, richieste della pena di morte, relazione-alarma del pg della Cassazione. Ma cosa fa il ministro dell'Interno, responsabile dell'ordine pubblico? Antonio Gava siede al Viminale dal 13 aprile '88. Il settimanale Epoca ha chiesto un giudizio sul suo operato a parlamentari dei diversi gruppi.

Le valutazioni sono generalmente critiche, in molti casi assai severe, anche quelle di esponenti della maggioranza di governo. Il liberale Alfredo Biondi accusa il ministro di aver assunto in quest'ultimo periodo «posizioni a mio avviso sbagliate, ispirate a una linea di ritorno all'emergenza: leggi speciali per casi speciali». Biondi fa riferimento a un diritto «che si tira da una parte o dall'altra per farne uscire i suoni più gradevoli in chiave

prelettorale». Massimo Scalia, deputato verde, ricorda che «sul ministro Gava pesa l'ombra dello scandalo dei brogli elettorali napoletani, che coinvolgono direttamente il suo partito e la sua stessa elezione». È il radicale Massimo Teodon, dopo aver definito il caso Cirillo «il peccato mortale più nero della Dc», sottolinea che proprio Gava «è stato l'artefice principale della sua rimozione, prima da boss della Dc campana, quindi a ministro dell'Interno».

Alla criminalità organizzata si richiama il comunista Luciano Violante: «Nel 1989, due assassini su tre e nove rapinatori su dieci hanno potuto contare sull'impunità. La mafia è divenuta un'autentica «forza di governo» in molte aree del Sud. Ormai è giunta ad ammazzare bambini e minacciare gravemente i sacerdoti. È difficile non dare un giudizio pesantemente negativo del ministro Gava».

**«Lista Nathan per Palermo» Pannella: «Una costituente laica e ambientalista Poi insieme coi comunisti»**

ROMA. Sarà, quello radicale di fine mese, un congresso «ossigeno e sangue». Lo afferma Marco Pannella in un'intervista all'agenzia Italia, riferendosi in particolare a quella che definisce una «sorta di primavera» del Pci, drammatica, ma quanto esemplare e ai consensi di parte cattolica e dello stesso Pci ad un referendum che porti a scelte elettorali anglosassoni. Il leader radicale auspica iscrizioni e mezzi che mettano il suo partito in condizioni di operare nella nuova dimensione transnazionale. E aggiunge: «Se in Italia si passasse un poco dalla partitocrazia alla democrazia, avremmo una grande costituente laica e ambientalista, per poi andarci insieme al Pci alla costituente democratica».

A proposito della formazione di «liste Nathan» contro la Dc alle prossime elezioni amministrative, dopo quella proposta da Emilio Vesce per Venezia, Pannella ne auspica una a Palermo, purché il Pci sia disponibile ad andare «sulla linea Sciascia, l'unica antimafiosa e antipartitocrazia».